

di ipotesi, non sempre pienamente coerenti tra loro, talvolta proposte semplicemente mediante modelli formali, in altri casi sostenute da evidenze empiriche. Non ne emerge peraltro una vera e propria teoria politica del bilancio, che rimane ancora tutta da scrivere. La stessa struttura dei due volumi è testimonianza della frammentazione e di una certa «inconcludenza» (o se si preferisce non *conclusività*) in cui si dibattono la molteplicità dei modelli presentati. Il loro unico elemento unificante è costituito dalle due introduzioni, piuttosto esili, in cui non si va molto oltre una esposizione sintetica degli argomenti trattati nei vari papers.

[Salvatore Vassallo]

GEOFFREY PRIDHAM, *The Dynamics of Democratization: a Comparative Approach*, Londra, Continuum, 2000, pp. 8-330, Isbn 0-8264-5038-5.

Il volume di Pridham si propone di analizzare i casi di democratizzazione occorsi in Europa dal secondo dopoguerra, evidenziandone modalità e dinamiche. Le trasformazioni politiche che seguono la caduta dei regimi comunisti in Europa centro-orientale sono dunque discusse congiuntamente alle precedenti transizioni democratiche in Italia e Germania occidentale ed ai più recenti casi di Portogallo, Grecia e Spagna. Uno degli intenti dell'autore è di integrare le due principali scuole della contemporanea analisi dei mutamenti di regime politico, quella strutturale (o «funzionalista»), tesa a definire l'impatto sugli esiti della trasformazione politica delle principali variabili economiche, sociali e culturali e quella congiunturale (o «genetica»), interessata a definire forme e circostanze dell'intervento delle *élites* politiche, soprattutto nella fase cruciale della transizione da precedenti regimi autoritari. In questa prospettiva le scelte dei principali attori politici e sociali sono insomma limitate da condizioni di carattere strutturale e storico. Per Pridham una nuova e più completa teoria della democratizzazione dovrebbe considerare in modo appropriato la dimensione storica di processi intesi come insiemi organici che si svolgono, seppure in modo non predeterminato e con la possibilità di ricadute autoritarie, dalla fase della liberalizzazione dei regimi autoritari a quella del consolidamento della democrazia. Questa teoria inoltre dovrebbe confrontarsi con i problemi, particolarmente acuti in Europa centro-orientale, delle trasformazioni multiple (politiche, economiche e statuali-nazionali), che costituiscono forse la sfida più impegnativa per il futuro democratico della regione.

Quello delineato è un programma di ricerca molto ampio e ambizioso, articolato in una serie di elementi che comprendono i fattori storici che influenzano la democratizzazione, il collasso dei regimi au-

toritari, il disegno istituzionale del nuovo regime democratico, il ruolo delle trasformazioni economiche che si sviluppano contemporaneamente a quelle politiche, l'impatto della società civile e della cultura politica, i problemi relativi alla formazione di nuovi stati ed all'identità nazionale e l'influsso dei fattori internazionali, nonché l'interazione tra questi fattori e le scelte operate dalle *élites*, politiche e non. Tali dimensioni, analitiche e storiche al contempo, combinate in una successione che può variare per ritmi e sequenze costitutive, permetterebbero di cogliere nel loro insieme il processo complesso e variegato della trasformazione di regime. Il loro contributo esplicativo starebbe proprio nel suggerire l'impatto progressivo del cambiamento politico, chiarendo via via le prospettive del processo e le probabilità di un suo buon esito.

Ad esempio, l'autore analizza il peso della storia nel suo articolato interagire con il presente valutando non solo le precedenti esperienze democratiche ed autoritarie e la loro durata, ma anche le prospettive future di integrazione politica ed economica. Questi elementi «strutturali» hanno originato tradizioni, memorie storiche e speranze che vengono socialmente elaborate e diffuse, soprattutto dai partiti politici, risultandone in alcuni casi rafforzate ed in altri ridimensionate, concorrendo a definire quale nozione e percezione di democrazia finirà con il prevalere, con prospettive più o meno favorevoli per il consolidamento in generale. Il «peso del passato» può avere valenza negativa o positiva, secondo i casi, e memorie storiche negative possono essere bilanciate dalla creazione di «miti contemporanei», come ad esempio la ridefinizione dell'identità nazionale ad opera dei vari movimenti di Resistenza antifascista nel dopoguerra. Gli elementi strutturali cioè, più o meno favorevoli alla trasformazione democratica, vengono interpretati e ridefiniti dalle scelte delle *élites* politiche attraverso un processo di apprendimento in cui capacità strategiche e di scelta svolgono un ruolo centrale nel rafforzare od indebolire le *chances* di un positivo compimento della democratizzazione. Insomma, solamente una sintesi di elementi strutturali e strategici, arricchita da un'attenta lettura ed interpretazione storica, può rendere pieno conto della complessità di questi processi di trasformazione politica.

I principi generali, così delineati, sono illustrati con riferimento ai tre gruppi di transizioni presi in esame: i casi del secondo dopoguerra, dell'Europa del Sud e di quella centro-orientale. In questa prospettiva il trattamento dei casi italiano e tedesco occidentale, in stretta congiunzione con i più recenti casi di democratizzazione, permette di cogliere alcune apprezzabili affinità. Ad esempio, la presunta unicità delle transizioni da regimi comunisti, per la complessità della simultanea trasformazione politica, economica e di costruzione dello stato nazionale, non è sostenibile neppure nel ristretto ambito dell'esperienza politica europea, trovando già antecedenti nelle democratizzazioni del dopoguerra e degli anni settanta. Nel primo periodo si trattava di ri-

costruire da zero un'economia distrutta dalla guerra e smantellare un sistema centrale di controllo dell'economia, particolarmente sviluppato in Germania, sostituendolo con uno più aperto alla libera competizione ed alla concorrenza internazionale. Più recentemente non possono non ricordarsi i Paesi Baschi, con il loro bagaglio di violenze e lotte politiche che hanno intralciato per molti anni il processo del pieno consolidamento democratico in Spagna.

Interessanti sono anche le osservazioni sull'introduzione delle istituzioni democratiche più significative e in particolare dell'architettura costituzionale, sulla quale si è sviluppata di recente una nuova e stimolante *scholarship*. Anche in questo caso la discussione dei primi casi europei appare singolarmente utile, sottolineando l'influenza dei precedenti modelli, tedeschi e francesi in particolare, sia sulle democratizzazioni nell'Europa del Sud che in quelle successive dell'area centro-orientale. L'apporto forse più interessante, tuttavia, è quello che sviluppa le prospettive dell'integrazione economica e politica, che hanno facilitato le democratizzazioni avvenute di recente, influenzando su alcune delle dimensioni più significative del processo, dalle trasformazioni economiche all'emergere della società civile.

Se i contenuti del volume sono apprezzabili, alcune scelte metodologiche sollevano tuttavia qualche perplessità. Le numerose variabili utilizzate dall'autore come dimensioni dell'*explanandum*, vengono spesso impiegate nel corso dell'analisi come possibili fattori determinanti. Siamo invitati a verificare ad esempio se, ed in quale misura, particolari istituzioni democratiche (la cui presenza e natura si intendevano come segni dell'avvenuta transizione e di un significativo consolidamento democratico), abbiano un qualche effetto sulla *performance* del nuovo regime. Lo stesso vale per il ruolo della società civile nello sviluppare valori democratici o per i problemi connessi alla formazione di nuovi Stati o dell'identità nazionale. È poco chiaro, insomma, se questi fattori costituiscano aspetti del processo di democratizzazione o sue condizioni facilitanti, oppure quali dimensioni degli uni influiscano su dimensioni *diverse* degli altri come, ad esempio, alcuni requisiti economici o sociali su certi aspetti istituzionali.

Vero è che nel caso di Pridham la difficoltà, che pur meriterebbe di essere più chiaramente sbrogliata, è frutto di una tensione esplicativa ricercata, fondata su un'analisi dinamica in cui è l'impatto stesso del processo che conta, il suo andamento più o meno conforme agli esiti di consolidamento auspicati, e che permette una valutazione minuziosa degli avvenimenti ed un esame di diversi livelli analitici e temporali, domestici ed internazionali, strutturali e genetici. Ma non sempre la tensione è risolta positivamente. Se le principali variabili dei processi della democratizzazione, secondo le linee sopra esposte, vengono ampiamente discusse, rimane però il dubbio che la nuova e più complessa teoria dei cambi di regime politico, definita in apertura di volume, non permetta di sintetizzare efficacemente una materia parti-

colarmente vasta e problematica. È difficile insomma capire come la dettagliata esposizione di variabili e momenti cruciali si concili con l'esigenza di definire un quadro teorico ben delimitato, che ne semplifichi e guidi l'interpretazione.

In sintesi, il volume di Pridham si propone di offrire un panorama sistematico dei processi di democratizzazione avvenuti in Europa dal dopoguerra ad oggi. Uno dei suoi punti di forza è la metodicità della comparazione durante fasi storiche diverse, che permette di vagliare una quantità considerevole di informazioni di grande interesse, pur se non sempre esposte in modo ordinato. Si è detto del modello esplicativo dell'autore, «dinamico ed interattivo» e dei suoi limiti: a me sembra che il libro, più che per nuovi contributi teorici, possa essere utilmente impiegato come una «mappa» orientativa, che induca il lettore a visitare una serie numerosa e stimolante di località lungo il percorso accidentato dei processi di cambiamento democratico. Il «senso» di questi processi sta per Pridham nella progressione che ci fa avvicinare od allontanare dalla meta desiderata: tanto più ci muoviamo nella «direzione giusta», e tanto più sostenuto il ritmo della marcia, quanto più è possibile guardare con ottimismo al pieno raggiungimento dell'obiettivo democratico. Proprio per questo appare auspicabile che la «mappa» a disposizione sia agevole da leggere e delimiti chiaramente il territorio da percorrere.

[*Davide Grassi*]